

Libri

Puntoeacapo

Cara morte ti scrivo...

GRAFOMANI DI TUTTO il mondo non disperate. Se le case editrici rifiutano i vostri manoscritti, se le promesse di professori e letterati finiscono in fumo, vi resta infine una strada più sicura: inviate le vostre mille cartelle piene di errori di ortografia all'Archivio dei diari di Pieve S. Stefano. Avrete così sortito due effetti: consegnare alla storia le vostre fatiche letterarie (chissà che di lì non passi fra qualche decennio il figlio dell'editore che ora si nega) e sperare persino nella pubblicazione. C'è riuscita Antonella Federici (Lettere ai miei, Ed. Studio Tesi, pp. 182, lire 12.000), primo esempio di diarista dilettante che si fregia del titolo di scrittrice. È lei che ha vinto la prima edizione del premio di Pieve S. Stefano strappando consensi unanimi ad una giuria ben qualificata e animata dall'inventore della manifestazione, il giornalista Saverio Tutino.

Antonella, trentadue anni, bolognese, di professione bidella ha riempito un epistolario fitto fitto dal 1982 all'84. «Lettere ai miei», che da quaderno ora sono diventate libro, rappresentano una sorta di viaggio nell'angoscia a puntate. Poco indicate per depressi e catatonici, le lettere di Antonella sono indirizzate a se stessa, al patrigno morto, alla madre, all'ex marito in carcere per droga (al termine del diario morirà in Brasile) e agli amori occasionali incontrati in una vita di attese e speranze. Il coraggio di Antonella di rendere «pubblici» il suo diario è il dato emblematico di questa impresa letteraria. Non è certo facile, infatti, dichiarare al mondo la propria voglia di suicidio, l'amore-odio che lega la figlia alla madre, la disperata ricerca di una carezza. Il filo della verità scavata si dilata in impressioni libere, incubi, sogni, miti che nascono e muoiono nel giro di una pagina.

Lo spessore narrativo assai debole e modesto, è compensato dallo sguardo particolare e intimo con la quale questa ragazza guarda dentro se stessa senza aver paura di sentirsi «una straccona di idee e sentimenti». Coraggio Antonella.

Carlo Cibaldi aveva una barba folta, possedeva un bel fucile, di professione faceva l'erborista e l'uccelliere. Nel 1989, sentendo la morte ormai prossima, iniziò a scrivere dettagliatamente un perfetto pro-memoria per la famiglia su come continuare le attività da lui avviate. Quasi che la sua scomparsa non fosse tangibile, almeno sul piano strettamente familiare, intimo. Una presenza che sarebbe rimasta nelle «cose».

«Nonostante la solennità della parola — spiega Natalia Ginzburg nella presentazione del volume — egli pensa alla propria morte come a un fatto importante ma in realtà secondario. Essenziale è invece che il lavoro prosegue, che i suoi non commettano errori, che non si lascino imbrogliare, che alla famiglia non venga a mancare nulla».

Finalista anch'esso a Pieve S. Stefano, il diario di Cibaldi (Testamento di un erborista, Ed. Studio Tesi, pp. 105, lire 10.000) è dappura tutto economico, quindi diventa testamento spirituale. Il fine secolo visto dalla Val Trompia è ancora un periodo di ansie e sofferenze, di sopravvivenza. Gente in continuo movimento, licenziamenti, grandi imprese ferrate e stradali sono lo sfondo in cui si muove questo uomo col cuore palpitante e la penna facile. Con una avvertenza: Cibaldi morirà solo molto tempo dopo, sopravvivendo addirittura alla prima guerra mondiale.

Marco Ferreri



Milano 1983: arancioni manifestano a sostegno del loro maestro Bhagwan espulso dagli Usa

Saggistica Una mappa dei nuovi movimenti religiosi - In Lombardia la maggior parte delle sette

Sapessi com'è strano essere mistici a Milano

GIOVANNI FILORAMO: «I nuovi movimenti religiosi». Saggi tascabili Laterza, Bari 1986, pag. 191, L. 14.000

Negli anni '70 gli americani furono scossi dalla tragedia di Jonestown, un piccolo villaggio dove un'intera setta religiosa, guidata da Jim Jones fu protagonista di un suicidio collettivo. Jones possedeva una personalità forte, aveva un ascendente incontrastato sui propri seguaci ed aveva una tale capacità di persuasione sociale che riuscì ad ottenere per il mantenimento della propria causa riconoscimenti e parziali ed anche cospicui finanziamenti da parte di enti pubblici, fondazioni private, singoli cittadini.

Costruì così Jonestown, un piccolo territorio riservato ai suoi seguaci dove egli dominava incontrastato. Sotto il suo potere e la sua suggestione i membri della setta furono spinti a compiere le azioni più turpi e sottomane, accettarono torture, sofferenze inumane, abbruttimenti e rinunciarono alla loro personalità, ai loro diritti civili ed umani.

Così come Jonestown, un piccolo territorio riservato ai suoi seguaci dove egli dominava incontrastato. Sotto il suo potere e la sua suggestione i membri della setta furono spinti a compiere le azioni più turpi e sottomane, accettarono torture, sofferenze inumane, abbruttimenti e rinunciarono alla loro personalità, ai loro diritti civili ed umani.

La mappa di questi movimenti, come dimostra Giovanni Filoramo nel suo saggio, si va estendendo anche in Italia fino a comprendere gli Hare Krishna, la Chiesa dell'Unificazione, la Scientologia, i movimenti della nuova gioventù ed un insieme di piccoli gruppi la cui spinta a stare assieme è determinata da interessi per il sacro e per l'occulto.

La loro ramificazione su scala nazionale fa dire che non siamo di fronte ad un fenomeno passeggero e transitorio ma ad una precisa strategia di penetrazione culturale, di conquista del modo di pen-

sare e di agire della gente, nonostante le continue accuse di lavaggio del cervello, di indebolimento della personalità degli individui e di destrutturazione delle loro capacità razionali («deprogrammazione»).

In genere questi movimenti, che spesso funzionano secondo il modello della setta religiosa e che quindi sono dotati di rigidi risultati di ingresso, di iniziazione, di accettazione e di appartenenza, si caratterizzano per una buona dose di fanatismo e di irrazionalismo, per una netta chiusura ideologica verso le altre religioni e per una predicazione mistica della paligenesi umana e della costruzione di nuove società e di nuovi ordini. E non è raro il caso che essi siano coinvolti anche in operazioni di riabilitazione e risanamento di persone ammalate, oppure di tossicodipendenti, ricicando da queste attività, molto lucrose, parte delle risorse per l'autofinanziamento.

Ma se dovessimo ricercare i motivi e le ragioni che danno un così largo spazio nella società dell'informatica e della microelettronica a questi movimenti religiosi, li individuiamo in due componenti particolari della personalità umana.

Da una parte, la ricerca di una certezza e di una identità, qualunque essa sia, da parte di individui in crisi, senza ideali e punti di riferimento, che offre loro l'opportunità di riprendere il cammino della speranza interrotto da eventi che sovranano la capacità di comprensione razionale dell'universo. Dall'altra parte, la curiosità per l'esoterico, il magico, il sacro e l'occulto che appartiene ad un residuo di infantilismo che caratterizza il livello della personalità, anche quando essa è adulta, che affida ad elementi sovranaturali, inconoscibili ed irraggiungibili la soddisfazione del bisogno di controllare il mondo.

Su queste motivazioni si costruisce la loro militanza religiosa, la loro capacità di propaganda ed il loro interesse a fare nuovi adepti, come documentano alcuni dati conoscitivi, qui di seguito illustrati.

La Chiesa dell'Unificazione è presente massicciamente in Lombardia. I loro membri attivi vivono in piccole comunità di 7-10 persone; ha un modello organizzativo che prevede un consiglio direttivo e numerose sezioni incaricate di effettuare diverse attività: volontariato, assistenza, convegni, conferenze.

La Chiesa della scientologia è diffusa anch'essa molto in Lombardia, ma è ramificata su tutto il territorio nazionale; l'organizzazione degli attivisti segue il modello degli stati dello sviluppo mentale e spirituale. Ad essa fanno capo i centri «Narconon» per la «terapia» dei tossicodipendenti.

Il movimento Krishna ha sede vicino a Firenze, l'ascetismo è la regola di vita dei suoi membri, possiede una rivista ed una radio ad emittenza nazionale.

Il movimento di Ramesh ha la sua sede privilegiata per la diffusione del pensiero religioso a Milano ed in Lombardia. Si afferma molto nell'area della contro-cultura, dove conta migliaia di simpatizzanti. Svolge un'intensa opera di promozione culturale con la pubblicazione di libri, opuscoli, saggi.

La Meditazione trascendentale ha 23 centri in Italia, con punti elevati di infantilità ed in Lombardia. I loro membri partecipano a matematicamente corsi di meditazione, a cui partecipano sempre molte persone.

Sarbbe opportuno, dopo questa veloce carrellata, riflettere sul perché di questa esplosione di movimenti religiosi e di come la loro diffusione a Milano e in Lombardia, che rappresentano i punti più avanzati dello sviluppo tecnologico e scientifico dell'Italia, forse per questa strada troveremo spiegazioni a molti fenomeni di casa nostra, ivi compreso quello dell'abuso psicoterapico e di un psicologismo dilagante.

Giuseppe De Luca

Romanzo Il libro di Russel Hoban da cui Harold Pinter ha tratto una sceneggiatura

La tartaruga non va al cinema

RUSSEL HOBAN, «Diario della tartaruga». Feltrinelli, pp. 144, L. 14.000.

La distanza sempre più ravvicinata un uomo e una donna, cresciuti tra libri e sentimenti mancati, danno vita ad una stravagante impresa di piccola epica ecologica: liberano in mare aperto alcune tartarughe marine sottratte alle soffocanti vasche dello zoo di Londra. Breve l'incontro felice di Neera G., scrittrice di libri per l'infanzia, un tipo «artistico intellettuale» per la stessa ammissione, con William G., commesso di libreria che promana aria di esortativa sopportazione, suo fucace compagno d'avventura e di pensieri non condivisi eppure incredibilmente coincidenti. Due esistenze dimezzate che la comune impresa dovrebbe riunire. Ma la divaricazione, dopo l'avventura, è fatale e ineluttabile. Inscruta nei loro caratteri e comportamenti. Lui è timoroso di un altro se stesso: «Non ho veramente voglia di parlare ad una donna che sta cercando di rompere nella sua testa il tipo di pensiero che io ho nella mia». E lei, quasi di rimando: «La conclusione degli avvenimenti è sempre presente nel loro inizio... ma mi sembra che le conclusioni siano addirittura visibili nelle facce della gente con cui inizio qualcosa».

E ancor più esplicitamente: «Non è sempre un conforto servarsi di un'idea, ma la pensa allo stesso modo, un'altra frazione di essere che divide le proprie incompiutezze».

Riflessioni sommesse come queste, mezzi toni di pensiero sulla disperazione della vita, strugimenti interiori risolti quanto sorvegliati, segnano lo svolgimento di un dialogo a distanza senza possibilità di comunicazione reciproca, che solo il lettore collega grazie al gioco della narrazione oppostiva e simmetrica di Hoban. Un diario a due mani cui sovrintende il segnale di pericolo della comune condizione di solitudine. Il pericolo di trovarsi soli nell'altro troppo uguale a se stessi. E la routine della desolazione quotidiana riprenderebbe da capo, con l'avvertenza che il potere salvifico degli altri ne uscirebbe irrimediabilmente compromesso.

Incredibile a dirsi, la vicenda di due sereni e William, sceneggiata da Harold Pinter, è stata interpretata per lo schermo da Glenda Jackson e Ben Kingsley diretti da John Irvin. Titolo italiano del film: «Tartaruga ti amerò». Incredibile perché fra tutti i libri d'autore che di questi tempi surrogano la mancanza di idee degli sceneggiatori, questi era il meno idoneo alla trasposizione cinematografica. Quasi presentisse un esito del genere Russel Hoban fa osservare a William G.: «Era il tipo di situazione che sarebbe risultata assolutamente affascinante e umana in un film con Peter Ustinov e Maggie Smith, ma si dà il caso che quel tipo di film sia affascinante solo perché trasalca un sacco di particolari, mentre a vita reale non è altro che tutti i particolari che loro trasalcano».

Parole sacrosante. Fra libro e film c'è proprio questo tipo di scarto: il primo vive interamente dell'essenzialità del particolare, dei minimi slittamenti esistenziali, del lavoro lento dei sentimenti di naufragio e solitudine, il secondo è ruscchiato dalle tenebre del suicidio o della vita inerte. Ombre che si trascinano lungo un crinale di morte nella vita. E il solipsismo esasperato genera invidia e incomprensione più che solidarietà: «Penso che tutti gli altri abbiano dei bei posti dove andare, sembrano tutti così ansiosi di arrivarci. Gli altri camminano, avanzano sempre, mentre di se stesso

l'io narrante (non vede quale dei due) non vede che una dolorosa condizione di aspettazione. Sono in attesa di segni e miracoli, i miei terrori si rinnovano, e dentro di me c'è una sorta di riassunto finale, come se dovessi morire presto, aspetto il giorno del Giudizio. Il giudizio di chi? Il mio, meno misericordioso di quello di Dio.

Russel Hoban, portato da misteriose correnti marine dalla Pennsylvania a Londra, dallo slogan pubblicitario all'atomismo intimistico sulla condizione umana, ci ha regalato un piccolo impetuoso capolavoro. Senza moralismi, senza conclusioni consolatorie, mostrandoci ad ogni pagina il piano inclinato su cui scivoliamo per inerzia. Post scriptum del cinefilo: grossa svista (non so se imputabile all'autore o alla traduttrice) a pagina 55: il film evocato è inequivocabilmente connotato dal racconto della trama e dalla presenza di Burt Lancaster non è «Lo piscino (titolo che ci sverrebbe sul thrilling psicologico di Jacques Deray interpretato da Alain Delon e Romy Schneider) bensì The Summer (1968) di Frank Perry, conosciuto dagli spettatori italiani col titolo «Un uomo nudo».

Ivano Sartori



La gioia ridere anche in politica

È stata l'estate dell'umorismo. Magari c'era poco da ridere, fatto sta che si è parlato e sparato più di satira politica che di politica vera e propria. E in questa estate risibile, ecco un'occasione di più per sorridere: è uscito un libro di Manetta (all'anagrafe Bernardino Manetta, nato il 20 aprile 1947 a Monterotondo). Centotrenta vignette sotto il titolo *Diletto col fiore* (ed. Giannini, pag. 128, lire 5000). In copertina un Craxi con tanto di garofano che, sorridendo, cerca a tutti i costi (dietro le spalle nasconde un randellone da uomo delle caverne) di conquistarsi un operai in tuta blu, il quale mantiene un suo dignitoso cipiglio. Manetta è tra i disegnatori più noti in Italia e non solo per le sue tante collaborazioni ai giornali (da *Vie Nuove* a *Paese Sera* alla stessa nostra *Unità alla Repubblica*, il *Messaggero* e *L'Espresso*, ma anche perché non esita ad esibirsi in spericolate «dirette» televisive (*Domenica in Fronto chi gioca?*). Nella passata stagione ha collaborato anche ai testi di *Drive in*. E ora, in proprio, sforna questo libretto che si legge in pochi minuti e tante risate. Ecco un esempio nella vignetta qui sopra.

Novità

Ernst Wurmbrandt, «Il tenente scatenato» — È la singolare testimonianza di un'epoca perduta: in queste pagine, rimescolate dopo decenni di oblio, un ufficiale austriaco fedelissimo di Francesco Giuseppe racconta le sue memorie di guerra (1859 e 1866) e di pace. È un vivissimo ritratto di un mondo che ai nostri occhi può persino apparire inverosimile, in cui la concezione militare della vita anima uno scenario pieno di arroganza spavalda e di burle atroci, di ribellioni al limite della irresponsabilità e di feroci esibizioni di disciplina, di donne facili e di contese violente di ufficiali intraprendenti e di incalliti mantenuti. Il racconto — di una carriera piena di luci ma anche di prolungate ombre — si interrompe nel 1882, quando il protagonista aveva 45 anni; e solo alcune pagine di diario aggiuntive ci informano che l'ufficiale finirà i suoi giorni per malattia, nel 1917, dopo aver ottenuto di rientrare in servizio, nonostante l'età, allo scoppio della guerra. (Mondadori, pp. 246, L. 18.000).

Hélène Renard, «Di là» — L'autrice, giornalista francese specializzata in esoterismo e onirologia, spiega onestamente nella prima pagina che nulla vi è di così poco scientificamente provabile quanto la possibilità di una vita successiva alla morte: ma poi impiega l'intero volume a raccogliere episodi, citazioni, credenze diffuse che in qualche modo possono suffragare le speranze di coloro che in un aldilà vogliono comunque credere. La materia è ordinata sulla base di quelli che sono definiti «gli stati viventi più favorevoli ad acquisire prove soggettive circa il dopo-vita»: extracorporeo, di pre-morte, di sogno e di medium. (Longanesi, pp. 254, L. 25.000).

Ezio Tarantelli, «Economia politica del lavoro» — Scopo dichiarato di questo studio è di esporre un'economia politica del lavoro e delle relazioni industriali, in cui la teoria economica, da un lato, e la struttura dei sistemi di relazioni industriali, dall'altro, costituiscono due facce della stessa medaglia. A questo fine una ricerca minuziosa è stata portata avanti per dieci anni, e una segnalazione, al di là dei meriti dell'opera, è dovuta proprio all'ultima fatica di uno studioso che al momento di scrivere la parola «fine» doveva cadere vittima di un terrorismo tardivo, ma sempre

Narrativa Un'altra opera postuma di Ennio Flaiano

L'ironia di un marziano

ENNIO FLAIANO, «Frasario essenziale per passare inosservati». Bompiani, pp. 154, L. 16.000.

Cordialmente introdotto dalla complice affinità di Giorgio Manganelli, ideato da Elisabetta Sgarbi e Vanni Scheiwiller, e chiuso da una nota di Maria Corti è uscito quello che sarà, probabilmente, l'ultimo volume postumo di Ennio Flaiano. «Frasario essenziale per passare inosservati in società», da aggiungersi idealmente alle «Opere» curate da Giulio Calliano e Sergio Pautasso per Rizzoli.

Il volume riunisce testi di varia origine, natura e data, dagli anni '50 al 1972, anno della morte: aforismi, calembours, paradossi, non-sense, appunti di diario, abbozzi di storie, una sorta di caleidoscopio «tribale» di frammenti sono tenuti insieme oltre che dalla provocatoria ironia italiana, da una esistenza amara, da una assillante tensione morale.

Richiesto di dare un profilo di sé per una ipotetica enciclopedia del 2050, Flaiano si definì giornalista e sceneggiatore, autore anche di un romanzo; scrittore minore satirico dell'Italia del Benessere. «Benessere» cui egli oppose un diffuso senso di malessere, fastidio, disagio, sospetto per i luoghi comuni, la superficialità, l'infasi e le iperboli che lo invagliscono le comunicazioni, e in generale, le società di massa. Su questi, Flaiano verso i suoi vicini corrusivi, lucidandi,



l'ironia, non amalgama le idee, né provoca il sorriso bevolo e accomodante; a volte diverte, ma più spesso è un acido che disgrega, disintegra le valenze chimiche del senso. Egli lavora col suo bisturi di brevemente ai dettagli apparentemente meno significativi, sul tessuto quotidiano della vita, sui linguaggi elementari; psicanalizzando le parole, ne ricava sovente esiti surreali.

Introducendoci al «Frasario», Manganelli arriva, con ponderata acutezza, al cuore di Flaiano, indicandolo come «uno scrittore che costantemente allude al gioco, nel momento stesso in cui allude alla catastrofe». Ma questo senza dimenticare che sembra aleggiare, su tutto, lo spirito di una eretica, svagata leggenda: «Il mio gatto fa quello che io vorrei fare, con meno letteratura».

Unitamente all'invito ad accostarsi agli amabili veleni di questo «Frasario essenziale», è opportuno accogliere altresì di buon grado il consiglio di Vanni Scheiwiller che, per l'occasione, caldeggia una lettura di tutto Flaiano, scrittore sempre inattuale e mai ricoperto, caustico intellettuale inorganico, illuminista marziano: o più semplicemente un uomo che forse Stendhal, il quale sempre cercava conversatori liberi ed estranei, sarebbe stato molto felice di incontrare.

Piero Pagliano

Saggistica Un teologo indaga il genio creativo del grande musicista Utile guida all'ascolto

Bach: la musica è laica a Dio piacendo...

GIANNI LONG, «Johann Sebastian Bach - Il musicista teologo». Claudiana, pp. 326, L. 25.000.

Fra le tante immagini di Bach, vecchie e nuove, proposte in questi ultimi anni ad un pubblico sempre più vasto e — almeno in apparenza — vorace di letture di argomento musicale, mancava, nella letteratura in lingua italiana, una monografia dedicata all'aspetto teologico della produzione musicale sacra bachiana. Con questo volume di Gianni Long ci viene proposta una serie di considerazioni puntuali sulla corposa dottrina luterana — o forse cristiana tout-court — di cui è sostanziata la musica sacra di Bach.

Gli strumenti del teologo — l'autore ha studiato presso la Facoltà valdese di teologia in Roma — ci conducono così a constatare lo scrupoloso ossequio che la musica di Bach ha verso le Sacre Scritture, nonché verso i testi dell'insegnamento luterano. Talvolta viene addirittura in luce una vera e propria opera di esegesi biblica da parte del compositore, capace di andare al di là della spesso scarsa consistenza letteraria dei testi madrigalistici di Passioni e Cantate, per risalire alle loro fonti scritturali.

L'impressione tuttavia è che l'autore non riesca ad oltrepassare un'indagine minuta sulla *Figurallehre* bachiana di carattere specificamente religioso, secondo un'impostazione un po' datata che a volte sembra rianodarsi quasi per forza di cose al Bach musicista porto di Schweitzer e all'estetica dei simboli di Furtwängler. Il volume si propone quindi un compito forse troppo grande per essere svolto in un volume destinato al lettore non specializzato, ciononostante esso, su un piano più modesto, si rivela una utilissima guida all'ascolto dei poderosi monumenti della liturgia musicale bachiana. Troveremo in questa opera, più che una cifra

Giordano Montecchi